

## Il suono più bello

Dio legge nel cuore e nella mente delle persone, quando i nostri sentimenti sono puri e sinceri, quando effettivamente stiamo cercando di migliorarci, possiamo contare sulla benevolenza divina.



C'era una volta un povero bambino orfano dei genitori. Viveva in un villaggio molto piccolo e molto povero in cui a mala pena la gente aveva di che sfamarsi. Per compassione, affetto e senso di partecipazione, non riuscendo a fare di più, gli abitanti del villaggio gli avevano affidato un piccolo gregge da pascolare, in modo che potesse guadagnare onestamente di che vivere.

Il bambino, che si chiamava Shmuel, trascorreva le sue giornate occupandosi con amore e pazienza delle sue

pecore e, visto che il tempo era tanto e lungo da passare, così solo come era, aveva preso l'abitudine di intagliare il legno. Divenne abbastanza bravo da costruirsi un piccolo flauto che, giorno dopo giorno perfezionò fino a renderlo utilizzabile, quindi cominciò a suonarlo. Le prime note che il flauto emise erano così stridenti, che perfino le pecore espressero il loro raccapriccio: esse belarono prima di paura e poi, resesi conto che di pericoli non ce ne erano perché era il loro pastore ad emettere quegli strani suoni, belarono energicamente di risentimento. Ma Shmuel non si scompose minimamente per il momentaneo insuccesso e, dopo aver tranquillizzato il gregge, si rimise all'opera intagliando un nuovo flauto cui cercò di togliere i difetti del precedenti. Così, di tentativo in tentativo,

riuscì a prepararsi uno strumento che suonava sufficientemente bene e, limando il legno qua, assottigliandolo là, dando una grattatina da qualche parte, tappando delle fessure da qualche altra, il suono migliorò a tal punto che il bimbo prese gusto ad inventare semplici melodie.

Così passò la primavera e venne l'estate e dopo l'estate venne l'autunno che porta tutte le festività dell'inizio dell'anno ebraico.

Il giorno di Kippur Shmuel esprime il desiderio di potersi recare in sinagoga come tutti gli altri. Nessuno aveva mai messo in dubbio il fatto che lui era parte integrante del villaggio, quindi era ovviamente considerato tra i partecipanti alle funzioni.

L'atmosfera era solenne: il cantore salmodiava con voce penetrante e melodiosa nel silenzio profondo, accompagnato, nei momenti opportuni, dalle voci della comunità che rispondevano alle sue preghiere. L'animo di Shmuel era commosso ma turbato: lui non conosceva le melodie, non conosceva le parole, non sapeva quando tacere e quando cantare con la comunità. Come poteva partecipare per sentirsi vicino agli altri ed al Signore?

Ad un certo punto il canto smise ed il rabbino parlò alla collettività. Fece un discorso toccante in cui sollecitava tutti alla concentrazione, alla partecipazione, alla comunicazione. "Il Signore vi ascolta" disse. "In questo momento solenne in cui iniziamo la preghiera di Nehilà<sup>1</sup> uniamoci moralmente gli uni agli altri in segno di reciproco perdono per gli errori commessi in passato e di solenne impegno a non commetterne più in futuro, nella speranza che il nostro pentimento apra le porte del cielo e ci faccia ottenere il perdono divino. Comunichiamo agli altri ed a Dio i nostri fermi propositi per l'anno a venire!"

Quindi il cantore, accompagnato dal pubblico, ricominciò a cantare.

Shmuel si sentiva sempre più partecipe col cuore, ma spaesato per l'impossibilità di partecipare attivamente alla tefillà collettiva. Come poteva far sapere a tutti che lui si sentiva parte di quella collettività, che

---

<sup>1</sup> Neilà è la parte più sacra della preghiera di kippur, si recita nell'ultima ora della giornata e termina con il suono dello shofar.

lui amava il Signore per i campi che gli aveva messo a disposizione, per le pecore che lui amava e che lo amavano, per la vita che aveva davanti e, soprattutto, come poteva comunicare che si sentiva pieno di impegni per il futuro: che avrebbe imparato a leggere e scrivere, si sarebbe fatto insegnare le melodie delle varie ricorrenze ebraiche, avrebbe imparato le parole delle preghiere....

Ma.... Ma..., ma intanto gli altri sapevano come rivolgersi all'Eterno e lui no!

La preghiera volgeva alla fine: il cantore stava ripetendo per l'ultima volta: "Ascolta Israele, il Signore è Nostro Dio, il Signore è Uno"

Ad un certo punto il silenzio nella sinagoga fu totale, ancora un attimo e si sarebbe sentito il suono dello shofar a solennizzare l'uscita di kippur, ad indicare ai fedeli che il digiuno era terminato e che potevano tornare alle loro case contando sulla benevolenza divina.

L'animo di Shmuel pareva esplodere: aveva un bisogno impellente di esprimere se stesso, di trovare il modo per comunicare quanto sentiva dentro, di descrivere i propri sentimenti ....

Ed ecco gli venne un'ispirazione!

Estrasse dalla tasca il flauto, se lo mise tra le labbra e, mentre tutti, in religioso silenzio, attendevano il suono dello shofar, cominciò a suonare.

Una nota tenue ruppe il silenzio, tra l'attonito stupore di tutti i presenti.

Una nota tenue, dolce e vibrata che acquistò tono e potenza man mano che il bambino prendeva coraggio.

La gente intorno era senza parole, agghiacciata dall'enormità della cosa: come aveva potuto un piccolo pastorello frapporsi tra la tefillà e lo shofar, tra il cantore, la comunità ed il Signore?

Il suono del flauto continuava a riempire l'aria mentre le persone erano immobili, non sapendo se apprezzare il candore del suono o inorridire per quanto stava succedendo ed attivarsi energicamente per farlo smettere.

Quando, un attimo prima che qualcuno si muovesse per far tacere il flauto, si alzò limpida e serena la voce del rabbino:

“Quest'anno un'anima pura ed innocente ha elevato in nome della collettività la sua preghiera a Dio nell'unica maniera in cui era capace di farlo, ma con tutta l'intensità e la determinazione di una fede profonda.

Grazie alla presenza di tutti e alla partecipazione di Shmuel si sono aperte per noi le porte del cielo ed il Signore ha accolto la nostra preghiera.”

